



SIAM DELLE FONTI

Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2016 (ANNO XLVI) nuova serie, n° 7 - Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena



Sommario

Un Natale agrodolce 3

Auguri del Capitano 4

Cinquant'anni
senza il Sor Ettore 5

Il busto d'argento 6

Silvano Bonelli
Bastava un pallone 8

Carlo Gobbinì 9

Momo Giovannelli 10

9 domande a
Umberto Bichi 12

In un piovoso
pomeriggio di maggio 14

Il cacio sui maccheroni 14



Un Natale in agrodolce

La consueta atmosfera gioiosa che circonda tutti in occasione delle feste natalizie si sta rivelando anche quest'anno, soprattutto per i bambini in attesa dei loro doni, particolarmente piacevole e densa di speranze.

Naturalmente siamo tutti consapevoli che certe atmosfere sono come sempre di breve durata, e quest'anno lo saranno ancora di più in quanto sono accompagnate da un velo di tristezza causato da quello che sta succedendo non lontano da casa nostra. Ed è proprio per questo che voglio unire il mio pensiero a quello di tutta la Contrada in modo da far giungere gli auguri di vero cuore per un sereno Natale a tutti coloro che sono vittime di questa assurda e drammatica violenza da parte della natura.

Si sta concludendo il primo anno del nostro mandato ed è quindi con vero piacere che ringrazio sentitamente per il lavoro svolto la Sedia Direttiva, Claudio Cocchia, la Società Trieste, gli Anatroccoli, la Polisportiva e il Gruppo Donatori di Sangue, tutti ugualmente impegnati e determinati nel raggiungimento di quanto avevamo prefissato.

Non desidero elencare i risultati raggiunti ma piuttosto, insieme a tutti voi, vorrei continuare anche nei prossimi mesi a cercare di definire in modo ancora più nitido i nostri importanti obiettivi i quali, una volta raggiunti, sono certo che potranno conferire nuovo e concreto impulso alle future attività: naturalmente mi riferisco in primo luogo ai lavori per la Società Trieste.

L'altro obiettivo primario, inutile dirlo, è il Palio. Anche dalle pagine di *Siam delle Forni* desidero rivolgere un abbraccio affettuoso al nuovo Capitano Stefano Bernardini e ai suoi collaboratori che, sono certo, sapranno interpretare il ruolo che la storia ha assegnato al Paperone nel Campo: quello del protagonista. Per

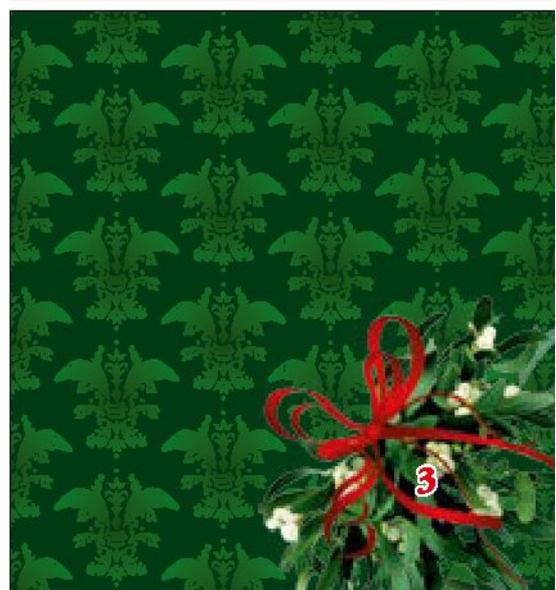
quanto riguarda la Sedia, come in passato, essa sarà costantemente al loro fianco per consentirgli di poter interpretare immediatamente quel ruolo che Fontebranda si aspetta.

Tutti i traguardi potranno comunque essere raggiunti utilizzando i mezzi con i quali la nostra Contrada ha primeggiato nei secoli: condividendo insieme tutte le cose possibili. Tutto questo necessiterà naturalmente dell'impegno costante e della piena disponibilità di tutti; solo così si potrà rendere ancora più incisiva e determinata l'azione di Fontebranda in un momento particolare come quello che stiamo vivendo in cui la città non sta certo attraversando uno dei suoi periodi più fulgidi.

Durante la preparazione della mostra e del volume che l'Oca ha voluto dedicare a un grande contradaio scomparso cinquant'anni fa, il Sor Ettore Fontani, ho imparato a conoscere ancora meglio - anche per una questione di età - questa particolarissima figura di senese. Credo che a distanza di tanti anni il suo stile, la sua riservatezza, la sua guida sicura e il suo affetto nei confronti della Contrada, risulteranno ancora utili e potranno costituire un importante riferimento per tutti: Popolo e dirigenti. Ed è per questo che invito gli ocaioli, soprattutto i più giovani, ad imparare a conoscerlo attraverso le iniziative a lui dedicate.

Desidero infine rivolgere a tutti voi e alle vostre famiglie i miei più fervidi auguri di Buon Natale e di felice e proficuo nuovo anno durante il quale, tutti insieme, conteremo con ansia i giorni che ci separano dal rivedere ancora sventolare le bandiere del Paperone per annunciare un'altra radiosa primavera e soprattutto un'estate di felicità.

Il Governatore
Francesco Cillerai



Auguri del Capitano

Cari amici Contradaioi, questa è la prima volta da Capitano, essendo passata da pochi giorni la mia elezione, e l'emozione è ancora molto forte, così come lo era, e credo lo si sia capito dal mio discorso di insediamento, al momento in cui la Contrada ha deciso di affidarmi questo importantissimo ruolo. Ma forte è anche l'orgoglio di rappresentare sul Campo questa Contrada, e siate certi che metterò tutto il mio impegno, così come lo faranno i miei collaboratori, per tenere alto, come sempre, il nome di Fontebranda, e cercare di essere all'altezza delle vostre aspettative. Per questo con Maurizio, Michele e Roberto (in stretto ordine alfabetico) ma anche con gli altri meno stretti, ma non per questo meno importanti, collaboratori, ci siamo messi immediatamente al lavoro, nell'intento di farci conoscere da chi non ci conosceva (e per questo devo ringraziare il Capitano uscente) e di riallacciare rapporti con chi già ci conosceva, nella fitta rete di rapporti tra Contrade, e con fantini, che caratterizza l'inverno paliesco. Non voglio tediare con quello che è il mio programma o fare inutili proclami: quello che voglio dire è che il progetto è ben definito e le idee sono molto chiare. Lo scopo è quello di

lavorare con grande determinazione affinché l'Oca sia come sempre rispettata e temuta sul Campo, dal quale deve comunque uscire a testa alta, e, se la fortuna ci assisterà, cercare con tutte le nostre forze di raggiungere l'obiettivo di cancellare "l'incidente di percorso" del 2015.

Per fare ciò, ovviamente, c'è bisogno di tutta la Contrada, e per questo cercherò di essere il più possibile pronto a raccogliere le vostre opinioni ed i vostri suggerimenti, e, comunque, sempre disponibile ad ascoltare chi vorrà apportare il proprio contributo a raggiungere quell'unità di intenti che tutti noi auspichiamo.

Per salutarvi auguro a tutti gli Ocaioli ed alle loro famiglie di trascorrere un sereno Natale e che l'anno 2017 sia prospero e felice per tutti noi.

Viva l'Oca

Stefano Bernardini
Capitano



Il Sor Ettore

Cinquant'anni fa, nel maggio del 1966, scompariva il dottor Ettore Fontani, uno degli ocaioli più amati dalla gente di Fontebranda, considerato il più autorevole dirigente di Palio del secolo scorso, il quale riuscì per ben tredici volte a incidere in modo determinante nelle vittorie della nostra Contrada.

A dispetto degli studi classici e della laurea in legge, più che per Ovidio, Seneca e i codici civile e penale, fin da giovanissimo manifestò infatti una smisurata passione per i cavalli tanto che a soli cinque anni oltre ad assistere al Palio, vinto dall'Oca, il padre lo portò a vedere le corse di cavalli in Piazza d'Armi. Per il giovane Ettore fu una sorta di folgorazione anche se probabilmente doveva avere una predisposizione genetica: il padre e il nonno Tommi erano proprietari terrieri a Castellina in Chianti e alle Case Grandi, vicino a Costalpino, dove avevano una scuderia con cavalli che gareggiavano negli ippodromi di tutta Italia.

Grazie a questa sua grande passione per molti decenni contribuì infatti anche alla ricerca e alla selezione dei 'barberi' per il Palio e a segnare profondamente i rapporti tra dirigenti, Contrade e fantini. A partire dal 1898, quando a soli diciotto anni affiancò il popolare mangino Licurgo Martini detto Cucchi e il capitano conte Emanuello Pannocchieschi d'Elci, diverrà immediatamente un autentico protagonista del Palio, iniziando con

autorevolezza a inanellare successi, a determinare strategie vincenti con Contrade e a stringere legami con i fantini, il più solido e duraturo dei quali con Angelo Meloni, il celebre Picino.

La casa dei Fontani in città si trovava proprio di fronte al Palazzo Chigi Saracini, nella cinquecentesca residenza appartenuta all'antica famiglia Selvi, poi passata ai Cinotti e quindi ai Tommi - Fontani. Quasi tutti i fantini del Palio del Novecento hanno di volta in volta, crediamo con un certo timore reverenziale, salito le scale di questo imponente palazzo di Via di Città, a cominciare proprio da Angelo Meloni agli inizi del Novecento, fino a un giovanissimo Andrea Degortes a metà degli anni Sessanta.

Il Sor Ettore intraprese anche

una brillante carriera come funzionario ministeriale ma continuò comunque ad allevare i suoi amatissimi cavalli e a presentarli regolarmente alla Tratta, attività che svolgerà per tutta la vita, coadiuvato in seguito anche dai figli Pietro e Pippo. Nell'Oca ricoprì svariati incarichi dirigenziali - tranne quello di Capitano - ma sarà comunque lui il vero indiscusso artefice dei successi palieschi di Fontebranda fino agli anni Sessanta.

Questo è solo un brevissimo accenno alla vita e all'attività del Sor Ettore. La Contrada in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa di questo grande senese ha infatti predisposto una serie di iniziative tra le quali la stampa di un volume a lui dedicato, un audiovisivo e una mostra fotografica che verrà allestita nei locali delle Tira in occasione delle Feste Natalizie.



Il busto d'argento

“..a spesa dei geniali e benefattori della Contrada dell'Oca”



Giuseppe Coppini, *busto reliquiario di Santa Caterina, 1807*

Deve essere stata proprio una gran bella festa quella organizzata dalla gente di Fontebranda il primo maggio 1807 quando il nuovo busto d'argento, appena finito di cesellare da Giuseppe Coppini, venne trionfalmente portato dalla bottega dell'argentiere a San Domenico per essere benedetto dall'arcivescovo Anton Felice Zondadari.

“In questa mattina, nella chiesa di san Domenico delli monaci cassinesi, si fa da sua eminenza il cardinale nostro arcivescovo la benedizione del busto d'argento di Santa Caterina da Siena, fatto questo a spesa dei geniali e benefattori della Contrada dell'Oca... Il professore è stato il signor Giuseppe Coppini, argentiere sanese”¹

Il giorno prima si era provveduto a saldare il compenso dovuto al Coppini

che ammontava a 1667 lire, sei soldi e otto denari, oltre la differenza di 28 lire pagate dalla Signoria; la somma comprendeva anche quanto dovuto al doratore Mori, al fabbro Sampieri e all'intagliatore Buonanni.

Sulla cifra dovuta era stata posta la firma fideiussoria di Gaetano Lippi, uno dei promotori della realizzazione dell'opera il quale, insieme agli altri ocaioli che avevano commissionato il busto, aveva fissato anche precise clausole per concederlo in uso perpetuo alla Contrada. Durante una precedente riunione del Consiglio, attraverso le parole del governatore, avvocato Vincenzo Zecchini, vennero infatti elencate e tutte regolarmente approvate: “..che sia e s'intenda riservato in perpetuo all'individui predetti e a ciascuno di essi e dei loro eredi in solidum il dominio e proprietà di detto busto... che i nomi e cognomi dell'individui proprietari di detto busto... debba descriversi in una tabella da dovere stare appesa per un anno nella sagrestia di questa chiesa ed essere quindi conservata in perpetuo nell'archivio della contrada”.

Tra gli impegni da assumere veniva inoltre specificato che il prezioso busto avrebbe dovuto essere conservato in un luogo adeguato e in “modo decente” e che la Contrada sarebbe stata obbligata ogni anno a portarlo solennemente in processione la prima domenica di maggio. Infine, se tutte le prescrizioni non fossero state osservate, la concessione in uso sarebbe automaticamente decaduta. Finalmente, espletate tutte le formalità, il giorno dopo venne organizzata una grande processione, molto simile a quella che si svolge regolarmente anche ai nostri giorni al termine della festa titolare. Il busto venne infatti accompagnato in Fontebranda dagli ocaioli festanti con bandiere, tamburi,

canti e musica, mentre le campane di San Domenico e del nostro oratorio suonavano a distesa. Qui rimase esposto fino a tarda notte, per poi essere riportato nuovamente in San Domenico in attesa della tradizionale processione di Santa Caterina che si sarebbe svolta la domenica successiva.

Alla fine dei festeggiamenti il busto tornò definitivamente nell'Oca dove è tutt'ora custodito, nonostante alcuni tentativi da parte dei frati domenicani di San Domenico, l'ultimo dei quali agli inizi del secolo scorso (1911), di rivendicarne la proprietà.

Fin dal Cinquecento comunque, sempre con grande partecipazione degli ocaioli, il 29 aprile di ogni anno veniva organizzata anche un'altra solenne processione lungo tutte le vie della città, con sosta prolungata in Piazza del Campo davanti alla Cappella. In questa occasione, come testimonia Girolamo Gigli nel suo Diario, venivano liberati “due o più carcerati dalle Stinche, preeleggendo sempre gli abitatori della Contrada dell'Oca, quando ve ne siano, conducendogli coll'olivo in mano fino a San Domenico”; inoltre, durante la processione una fanciulla di Fontebranda doveva indossare una tunica rossa e dietro al baldacchino con la testa della Santa seguivano “molto coppie di gentildonne, sorelle della Compagnia di Fontebranda”.²

Giuseppe di Gaetano Coppini (Siena 1765 – 1824), il punzone del quale è caratterizzato dalle lettere “CG” accompagnato da una coppa e da un fiore, fu uno dei principali argentieri senesi della prima metà del XIX secolo. Fu allievo del pittore Lorenzo Feliciati alle scuole destinate ai giovani senesi che desideravano avviarsi alle professioni artigiane, dove apprese le basi del disegno.

Nel 1790 il Coppini risultava inoltre tra gli allievi al corso di scrittura e

aritmetica tenuto dalla celebre maestra Angela Collarini, che da anni era subentrata al notissimo ingegnere Bernardino Fantastici.

La formazione vera e propria del Coppini era comunque avvenuta a Roma, nella bottega del pittore Giuseppe Cades e soprattutto in quella del famoso argentiere Luigi Valadier dove fu impiegato come cesellatore. Il Valadier era un celebre argentiere pontificio e fonditore in bronzo che realizzò, oltre a raffinatissimi arredi liturgici per il Vaticano e numerosissime suppellettili per i palazzi delle grandi famiglie romane, la fusione della grande campana di San Pietro. Per la realizzazione del busto d'argento il Coppini si ispirò alla tradizione iconografica cateriniana. In particolare, sempre secondo il Diario di Antonio Bandini, si rifece a una perduta statua in bronzo di Caterina appartenente al devoto ocaiolo Pietro Sani, immagine che già dal XVII secolo veniva peraltro ritenuta quella autentica della Santa di Fontebranda, essendo stata probabilmente ricavata dalla sua maschera mortuaria.

Recentemente Sabine Hansen, nel suo fondamentale studio del 1991 sugli arredi del nostro oratorio,³ ritiene piuttosto che il Coppini abbia tratto ispirazione da un busto marmoreo, anch'esso perduto e conosciuto solo da un'incisione conservata al Louvre, appartenuto, secondo il Gigli, a un altro esponente della famiglia Sani, Adriano, la cui copia in gesso è situata all'ingresso della Cappella della Madonna del nostro museo. Tale ipotesi appare del tutto convincente, date le affinità esistenti tra i due busti custoditi nell'oratorio e prefigura come ambedue le opere provengano da un unico modello, la maschera mortuaria riproposta nella perduta statua in bronzo appartenuta al

Sani e quindi, anche se attraverso altri riferimenti iconografici, dal volto autentico della nostra Patrona.



Copia in gesso del perduto busto in marmo di Santa Caterina

La leggera torsione del busto e i tratti del volto sia dell'opera cesellata che di quella posta all'ingresso della Cappella, sembrano infatti lasciare pochi dubbi sulla comune fonte di ispirazione di questi due lavori. Da notare infine la firma e i tre punzoni lasciati dall'argentiere che sembrano testimoniare ulteriormente quanto il Coppini tenesse alla realizzazione di quest'opera.

Tra gli altri lavori dell'argentiere senese, si segnalano inoltre il raffinato tabernacolo della Madonna di Provenzano del 1806, altri lavori minori sempre per l'Oca come il restauro degli argenti nel 1808 mentre è del 1817 il grande reliquiario del Velo della Madonna commissionato a Grosseto come voto di ringraziamento per la fine

dell'epidemia di tifo che aveva colpito il centro maremmano due anni prima, ora conservato nel Musco d'Arte della Maremma.

Enrico Toti

1) Antonio Bandini, *Diario senese* vol. 23, 1807, Ms. D. III Biblioteca Comunale Siena

2) Girolamo Gigli, *Diario Senese* vol. I, p. 425, Siena, 1854

3) Sabine Hansen, *L'Oreficeria*, in *L'Oratorio di Santa Caterina in Fontebranda* pp. 104 - 198 Siena, 1991



Silvano Bonelli

Bastava un pallone e il Paperone per stare bene!

Sono nato il 22 dicembre 1929 e ho vissuto in Via Santa Caterina fino ai vent'anni. Giocavo alle Fonti coi barberi e ricordo la girata alla Lizza come un evento. Dai Macelli arrivava molto aiuto alle famiglie di Fontebranda, carne e frattaglie, poi c'era il forno di Tocco per il pane.

Noi cittini si aiutava a spingere il carretto con le fastella per il fuoco e ci si andava anche a farci la doccia! In casa mica ci si avevano. Eravamo una grande famiglia in Fontebranda, la Faussona preparava una enorme tegamata da mangiare e ci riunivamo tutti insieme. Si giocava coi palloni fatti di carta e si andava a fare il bagno nella piscina del Ghighi. Ho imparato lì a nuotare, da piccini non avevamo paura, bastava tuffarsi e poi si imparava per forza.

I miei amici? Alfredo, Ciappata, Elvio, Bozzolo, Beppino il Savoï, Nanni, il Topo e il Papi. Andavamo quasi tutti a scuola a San Domenico.

Poi sono andato ad abitare a Ravacciano, perché un terremoto aveva fatto dei danni alle case e quindi dovevano rimetterle a posto. Dopo sono tornato di nuovo ad abitare in Via Santa Caterina.

Di mestiere ho fatto il lustrino, il portapane alle botteghe e poi il rappresentante, ma la mia grande passione è stato il calcio. Della Trieste ricordo in particolare i veglioni, unici in tutta la città. E in quelle occasioni noi giovani eravamo addetti alle damigiane, in cantina. Dovevamo riempire le bottiglie e portarle al bar. Si facevano delle belle bevute.

I vecchi che ricordo meglio erano i Fontani, Pippo e il sor Ettore. Ma con loro si parlava poco, non ci dicevano niente e noi non chiedevamo niente. Questa era la regola.

Il Palio più bello che ricordo fu quello del 1959, memorabile per i festeggiamenti. Facemmo noi tutti i paperi che poi abbellirono la strada.

Mi sono impegnato nella Polisportiva, ho allenato la Trieste, i grandi e i ragazzi. Quello era il modo per stare insieme, con voglia e divertimento.

Bastava un pallone e il Paperone per stare bene!

Oggi vorrei tanto che i giovani e i vecchi dialogassero di più e fossero più uniti. Questo sarebbe importante, soprattutto oggi che la vita è di nuovo difficile e quella di contrada è cambiata.

Purtroppo, non si vive più nel rione.



Carlo Gobbini

Un contradaio al servizio della memoria di Contrada

Sono nato in Via Santa Caterina 27, il 17 luglio del 1929: fu il mio prozio, che era protettore, a iscrivermi nell'Oca. Ho visto vincere 16 Pali alla mia contrada, avevo due anni nel 1931, cinque nel 1934, e fu allora che presi parte al corteo dei cittini; ricordo la Cena della Vittoria dall'Incrociata in giù e che fu fatto il beo al Meloncino.

Ricordo bene la mamma di Beppino Savoi che baciava il fantino! Del rione ricordo il vinaio di Nella e Carlo. Io stavo con gli amici all'Incrociata e soprattutto a metà via Santa Caterina nel cortile che c'è a sinistra scendendo da cima. Ricordo Italo Pierini, Remo Mattei, Giancarlo e Giulio Giorgi, il Dottor Virgilio Mazzoli, Boris Franci, Nanni Donnini e Giorgio Tancredi.

Alla Trieste si entrava accompagnati quando veniva il burattinaio, e poi c'era anche il doposcuola dei gruppi giovanili fascisti e dei Balilla.

Da bambini ci interessava vedere il cavallo, prima e dopo le prove, e poi il giorno del Palio: le emozioni e l'attesa, e la partecipazione delle nostre donne, che trepidavano durante la corsa, tutte insieme, alle Fonti. Tra i dirigenti di Contrada ricordo il Memmi, il sor Ettore, il Rinaldi, il Biagi, il Prete Bani.

Nel '60 fui Vice Provveditore all'Economo Pietro Fontani, poi fui Cancelliere, dopo il Prete Bani, dal '68 al '79.

Fui ideatore e organizzatore, insieme al Dottor Landini (Provicario) e a Giulio Giorgi che ne fu primo Presidente, della Società degli Anatroccoli. Prima tutto si riduceva a una festa per i ragazzi, in cui le donne portavano alla Trieste i cittini e facevano festa con un tamburo e due bandiere. Dopo, con l'istituzione della Società degli Anatroccoli, cambiò tutto in meglio. Nel giro di un anno triplicarono le presenze.

L'anno che morì il sor Ettore, il 1966, fu fatto il primo battesimo per i bambini alle Fonti. Il sor Ettore fu chiamato a farsi una foto con tutti i cittini e i neonati che si sarebbero battezzati, e si mise in posa tutto sorridente. Ricordo che il Memmi definì quel momento come l'immagine del tramonto e dell'aurora.

Del sor Ettore ricordo, nel 1961, la sua disperazione e il suo bercio in Assemblea, col pugno sul tavolo, "Non voglio andare a quell'altro mondo avendo visto vincere la Torre, io voglio vedere rivincere l'Oca". Tra i contradaioi più veraci ricordo Memmo Ricci, detto Riccino. Nel 1952 si vestì da Brandano e fece il discorso in Piazza del Campo. Nel 1959 fece il pastore per Tanaquilla, la cavalla che aveva la pecora e nel 1968 fece l'infermiere insieme al Bacci.

Nel 1968 fu fatta la Sala Fontani. Ero in Commissione per il suo rifacimento insieme al Gragnoli, al Giorgi, al Fondelli, al Landini e al Gatterelli. Demmo incarico al Geometra Brandi, cognato di Pietro Fontani, per rifare la Sala. Ed è qui che venne scoperto il busto del sor Ettore morto due anni prima.

Sono stato anche nella Commissione per i restauri dell'oratorio e dei suoi affreschi e ricordo la collaborazione con Anna Giubbi. E poi ho fatto parte della Commissione per il primo Statuto di Contrada, del 1972, con Mario Mariotti, Antonio Cottini e altri. Fu un lavoro impegnativo ma che riscosse gradimento e consenso. Già allora ci furono i primi attriti per il voto alle donne! Ghigo Arcese voleva che nello Statuto fosse scritto nero su bianco che il voto fosse riservato solo agli uomini. Antonio Cottini pose il veto su questa proposta e fu scelta una soluzione generica, "ibrida".

Per la Società Trieste sono stato Sindaco Revisore, quando era Presidente il Baroni: era la vecchia Società, era il 1968, o il 1967, quando fu fatta la gita a Trieste, e il Sindaco di Trieste fu fatto Socio Onorario.

Come ultimi impegni "istituzionali" sono stato Consigliere del Governatore per il Sensi e il Fondelli.

Ho dato molto alla Contrada, ne conservo precisa memoria, ma è più quello che la Contrada ha dato a me.

Interviste di Michele Vittori



Momo Giovannelli... un

Grazie alla generosità del nipote, Piero Vitolini Naldini, la Contrada ha potuto incrementare l'apposito fondo documentario intestato a "Momo Giovannelli", a suo tempo istituito nel nostro archivio storico. Alcuni anni fa ci venne infatti donata una prima parte del materiale appartenuto al poeta satirico senese, con il quale venne tra l'altro organizzata una bella mostra riguardante i suoi scritti, le foto e alcuni dei suoi deliziosi sonetti su Siena e sul Palio.

A quel materiale se n'è ora aggiunto altro di pari interesse sia per l'Oca che per la città, tra cui la medaglia d'oro di civica riconoscenza che nel 1960 il Concistoro del Monte del Mangia concesse a "Momo" e la copertina miniata del suo testo teatrale più famoso: "la Fuga di Angelica".

Girolamo Giovannelli, oltre alla sua brillante carriera militare e professionale, nella prima metà del Novecento è da annoverare infatti tra i più alti cantori di Siena, della sua storia e dei suoi valori. Già dagli anni universitari infatti, oltre a stringere solide amicizie e importanti collaborazioni come quella con il conte Guido Chigi Saracini, si dedicò alla redazione di apprezzati testi teatrali e alla pubblicazione di scritti, poesie satiriche e sonetti pubblicate su numerose riviste, giornali e volumi.

Nacque a Siena il 29 agosto 1881 da Enrico, ricco commerciante proprietario di un laboratorio di seta e da Emilia Gotti. Dopo la maturità, conseguita nel 1900, avendo appreso anche la lingua francese e tedesca, si laureò in giurisprudenza nel 1906, mentre quattro anni più tardi sposò Giuseppina Signorini, appartenente a una famiglia aretina di nobili origini.

Nel periodo universitario scrisse diversi testi goliardici, il più conosciuto dei quali è la citata "Fuga di Angelica", rappresentata ai Rinnovati per la prima volta nel 1903 e poi replicata in molti teatri italiani. Tra i numerosi testi per canzoni, "Bimba che canti" e "Dispettosa", furono musicati dallo stesso Guido Chigi Saracini e pubblicati, sempre in questi anni, da Ricordi, il più importante editore milanese del tempo.

Subito dopo il matrimonio intraprese la carriera militare come allievo ufficiale a Bologna, partecipò al primo conflitto mondiale con il grado di capitano e alla fine della guerra venne decorato con la Croce al merito. Proseguì la stessa carriera presso i Commissariati militari di Padova, Udine e Firenze e partecipò anche alla campagna d'Africa per poi rimanere nell'esercito fino al 1941 con il grado di colonnello.

Dopo la guerra riprese con il consueto entusiasmo ciò che aveva coltivato fin dagli anni giovanili: la scrittura di testi teatrali e satirici, poesie e sonetti in vernacolo senese che, come detto, pubblicò nei giornali e nelle riviste più letti in quegli anni. In particolare collaborò a lungo con il "Campo di Siena" dell'amico Mario Celli e con giornali satirici come il Mortaretto e il Mangia. Alcuni suoi scritti furono pubblicati anche nei numeri unici per le vittorie dell'Oca del 1959 e del 1968.

Una delle sue principali raccolte di sonetti: "Sena vetus...nova", pubblicato per la prima volta nel 1910 a Firenze da Giuntini e Bentivoglio e stampato a Siena con una xilografia in copertina di Ferruccio Pasqui, venne ripubblicato in varie edizioni, l'ultima delle quali nel 1968 con il titolo "Sonetti in vernacolo senese". Nel 1969, rimasto vedovo, si trasferì dalla figlia a Firenze, dove rimase fino alla morte, avvenuta nel gennaio 1975.

Una parte consistente delle carte riguardanti Momo Giovannelli sono conservate anche alla Biblioteca Comunale di Siena e comprendono moltissime poesie satiriche, testi goliardici, disegni e caricature. Parte di questo materiale, una raccolta di intelligente ironia, riguarda la cosiddetta "Congrega del Cantuccino", i cui esponenti erano un gruppo di amici universitari, tra i quali Momo stesso e l'avvocato Enrico Stiatti, anch'egli ocaiolo, poi divenuto segretario Generale del Comune di Siena e marito di Lina, sorella di Momo.



poeta fontebrandino

Tutti i membri della Congrega, come era in uso nelle accademie importanti come quella degli Intronati, usavano pseudonimi scherzosi come Ghigo, Nanni, Arciponce e altri. I membri del "Cantuccino" si riunivano regolarmente al Caffè Greco, situato di fronte alla Loggia della Mercanzia, dove naturalmente badavano soprattutto a divertirsi anziché intrattenersi in dotti conversari. Tra brindisi, canti e scherzi, il gruppo compilò anche una mappa, una sorta di moderna guida del "Gambero rosso", dove venivano indicati tutti i caffè, i vinai e le pasticcerie del centro della città, fino alla porta di Camollia, in cui naturalmente si sarebbe potuto far baldoria.

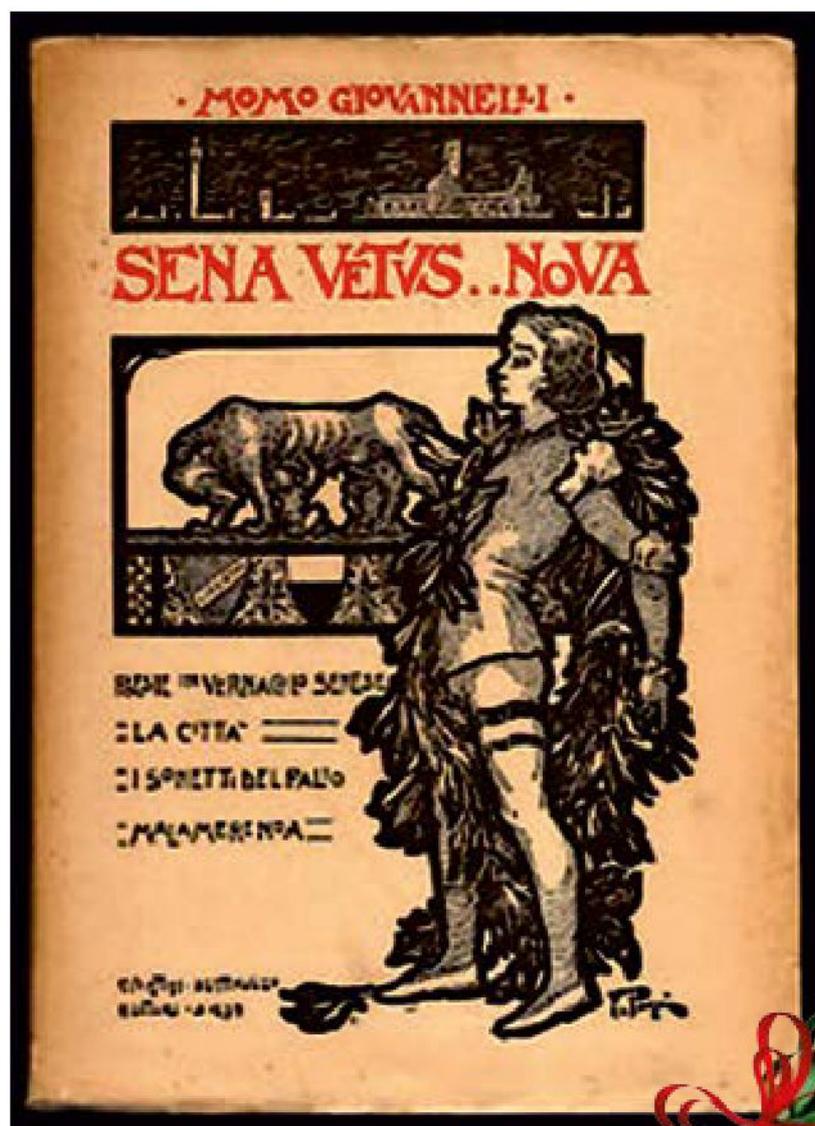
La sua bella raccolta Sena vetus...nova è invece divisa in quattro divertenti capitoli riguardanti Siena, il Palio, l'episodio di Malamerenda tra Salimbeni e Tolomei e varie poesie. Uno dei sonetti più divertenti è proprio quello iniziale con il quale Momo si rivolge alla Lupa senese chiedendo protezione dalle inevitabili critiche che avrebbero accompagnato il libro.

Nel divertente sonetto egli si riferisce all'episodio capitato a Gabriele D'Annunzio quando venne chiamato davanti al Pretore di Siena per rispondere di una multa che gli era stata elevata per l'eccessiva velocità della sua automobile. Il famoso poeta inviò una lettera al Magistrato nella quale, dopo essersi giustificato in vario modo, concluse così: "confidando nella giustizia della Lupa.." e quindi Momo Giovannelli prese spunto proprio da questa richiesta.

Alla Lupa Senese

*O vecchia Lupa, non ti meravigli
se ti domando un po' di posto accanto
a Remo e Romolino. Mi ci pigli?
Anch'io so' nato a Siena e me ne vanto
e, se tutti ' Senesi ti so' figli
n'avrò un certo diritto; almeno quanto
quel Gabrielle che, fra l'altri appigli,
tirò ' n ballo ' l tu nome sacrosanto!
Io mamma, che voglio in fondo 'n fondo?
Che tu m'abbia a difendere e salvare
questi versi da' critichi del mondo,
mentre quello che ti chiese protezione,
no per riguardo.....ma per risparmiare
cinquanta lire di 'ontravvenzione.*

Enrico Toti



9 domande a Umberto

Presidente della Società Trieste

- Le emozioni: dall'incarico ricevuto dalla Commissione Elettorale al primo Consiglio come Presidente.

Devo dire che non sono mancate, fin da subito, avendo l'onere e l'onore di essere, da nuovo Statuto della Contrada, anche membro di Sedia. Sono il primo Presidente di Società eletto col nuovo Statuto. Questo è stato un aspetto importante, che ho vissuto sin dall'inizio del mio incarico. Le emozioni si sono presto intrecciate con le ambizioni, che hanno spinto e retto il Consiglio di cui sono Presidente.

- Vieni eletto e subito dopo il Giro Annuale, e poi il Palio di Luglio, per di più estratti a sorte...come è andata?

Direi bene, forse oltre ogni aspettativa. Il Giro Annuale è stato gestito in stretta collaborazione con la Contrada. Immediatamente dopo le serate "All'ombra delle Fonti", tutte di marchio Trieste. Poi il Palio di Luglio, e la grande prova di una partecipata Cena della Prova Generale, più di 1600 persone a tavola, con 200 ragazzi di servizio. Ma merita attenzione un dato: il pranzo del 14 Agosto, con 120 Anatroccoli presenti. Questo è stato tanto significativo quanto emozionante per me. Perché era ed è una mia ambizione fare pranzi alla Trieste nei giorni del Palio: ed è stato possibile.

- Quale è l'iniziativa migliore finora realizzata dal tuo Consiglio?

In generale, la pianificazione è stata la migliore iniziativa, che ci ha guidato fin dall'inizio. In particolare, riportare la merenda in Società è stata l'iniziativa più lodevole. Garantire, come Consiglio, l'apertura della Società dalle 16 alle 20, e dare merenda a "vecchi" e bambini, come una volta, riportando vitalità e presenze in Società. Inoltre, garantire giochi a grandi e piccini è stato un po' come ritornare ai nostri tempi, quando eravamo ragazzi, e passavamo il pomeriggio a giocare a ping-pong, a biliardino, ora anche a pallacanestro nell'orto.

- Progetti a breve scadenza e progetti a lunga scadenza:

Non ci sono progetti specifici. Direi una filosofia di fondo, che è il coinvolgimento di tutti gli Organismi della Contrada nella vita della Società: la Polisportiva, i Donatori di Sangue, gli Anatroccoli e il Gruppo Giovani. Connettere organismi autonomi con le attività della e nella Società garantisce ricambio di impegni e forze, continuità e condivisioni costanti. Se ci deve essere un progetto, è quello di potenziare tutta una serie di attività ed eventi e trasformarli in appuntamenti fissi, oltre a quelli rituali e canonici dettati dal calendario contradaio. Abbiamo e dobbiamo continuare a valorizzare le Tira e l'Orto, è il modo migliore per far stare i Soci nel rione.



Bichi

- Nuovo Statuto di Contrada: il Presidente di Società è anche membro di Sedia. Quali le tue aspettative? E quali riscontri positivi e meno positivi hai avuto?

Il doppio ruolo, Presidente di Società e membro di Sedia, richiede un impegno enorme. In sostanza, questo è il riscontro positivo e insieme quello "critico". E' tanto bello quanto impegnativo. Sicuramente, è denso di emozione partecipare come membro di Sedia a certi passaggi e rituali istituzionali. Da contradaioolo semplice mi chiedevo cosa fosse il Giro Anuale, o il Mattutino, o i saluti con le altre dirigenze, nei panni di un membro di Sedia. Adesso devo dire che non è solo forma e apparenza, e tutto questo richiede impegno e disponibilità.

- Se tu fossi un Anatroccolo cosa chiederesti al Presidente di Società?

Gli chiederei di poter stare in Società. Di avere garantita l'apertura totale nel rispetto delle regole e della convivenza. Di crescere in Società e sentirla come un luogo accogliente verso cui, poi, da grande, mostrare rispetto e a cui dare sostegno.

- Se tu fossi un "vecchio" cosa chiederesti al Presidente di Società?

Chiederei di avere un'atmosfera adatta e serena, dove potermi riunire con gli amici di sempre, giocare, parlare e passare del tempo, con la possibilità di fare merenda come una volta.

- Cosa chiedi e cosa ti aspetti dal tuo Consiglio?

Chiedo tanto e mi aspetto tanto, ma soprattutto perchè il percorso è stato condiviso e approvato come idea comune fin dall'inizio. Ed è anche per questo che sono molto soddisfatto dell'impegno dei Consiglieri.

- Cosa chiedi e cosa ti aspetti dai Soci, da tutti i Soci?

Non chiedo niente e non sono io a dovermi aspettare qualcosa da loro, semmai è il contrario. Io offro a tutti la possibilità di sentirsi a casa. E la risposta mi pare sia buona, e di questo mi sento di ringraziare tutto il corpo sociale. Non abbiamo stravolto niente: abbiamo riportato, sulla traccia del mandato precedente, quello di Marco (Carletti, ndr), attività del passato che funzionavano e garantivano presenza e disponibilità. Attività per i bambini e per i grandi. Il bilancio di tutto questo sarà più chiaro tra un anno, ma sono molto soddisfatto e dico proprio grazie a tutti, Consiglieri e Soci.

Un piovoso pomeriggio

In un piovoso pomeriggio di maggio fui ricevuto nelle Stanze della Contrada dal neo eletto Governatore della Nobile Contrada dell'Oca. Non avevo assolutamente idea di cosa volesse parlarmi, anche perché la sera prima mi aveva chiesto se ci fossimo potuti vedere solo per fare due parole. La mente vagò tra i recenti trascorsi della mia vita in Contrada cercando di capire quale fosse la "magagna" alla quale avrei dovuto in qualche modo rimediare. Convocato dal Governatore??..... continuavo a domandarmi chissà cosa mi sarebbe successo! Infatti, qualcosa successe e, come vedete, sono qui che scrivo come Presidente degli Anatroccoli e Giovani di Fontebranda. Insomma, quella sera piovosa, seduta stante, appena udita la proposta da parte della Sedia, detti la mia disponibilità e "l'affare" andò in porto. Di comune accordo individuammo i due coordinatori del nuovo consiglio nelle persone di Elisa e Giulia e con loro partimmo immediatamente per questa bellissima avventura. Di lì a poco infatti estrassero l'Oca a sorte per il Palio di luglio e quindi per noi oltre a dover capire "dove eravamo" avevamo anche il problema della gestione "delle belve" in quei giorni caldi! Grazie al consiglio appena entrato in carica impostammo infatti tutto il lavoro inserendo anche alcune novità "storiche", almeno per la nostra Contrada. Per le prove della mattina tutti i nostri bambini, fieri e orgogliosi, accompagnarono infatti il cavallo in Piazza dandosi la mano e cantando a squarciagola gli stornelli del Paperone. Come partenza fu veramente impegnativa, ma davvero di grande soddisfazione. Il consiglio decise poi di darsi alcune regole chiare, la prima delle quali riguardante la necessità di creare tantissimi "momenti di aggregazione", la seconda di utilizzare in modo consapevole i "social" e, in particolar modo, Facebook (pagina: *i citti dell'Oca*) e Instagram (*citti_dell_oca*), la terza e ultima macro regola relativa all'educazione ai valori della Contrada.



di maggio

Velocemente voglio spiegare le nostre tre linee guida; la prima è dovuta al problema dei bambini che purtroppo non vivono più nel territorio e quindi manca loro una frequentazione quotidiana della Contrada. Per questo il nostro obiettivo è la creazione sistematica di momenti di ritrovo in occasione di tutte le varie iniziative, anche quelle organizzate dalla Contrada o dalla Società. Come detto, la seconda riguarda l'utilizzo dei "social", e questo come è noto costituisce un terreno soprattutto privilegiato dai giovani, uno strumento che sentono proprio e utilizzano quotidianamente. Tale approccio ai "social" è indubbiamente delicato ma, a nostro avviso indispensabile, soprattutto se visto come scambio di informazioni in tempo reale. I profili dei "città dell'Oca" sono comunque gestiti da persone adulte e quindi i bambini sono tutelati, non esistendo tra l'altro un contatto diretto.

Non volendo comunque demonizzare questo "mondo spaventoso", ma prenderne invece sempre maggiore consapevolezza, abbiamo infatti in mente di organizzare una serie di incontri con professionisti del settore. Gli stessi avranno valore dimostrativo e formativo per i nostri ragazzi che, come quelli di tutte le Contrade, fanno abbondante uso di questi mezzi tecnologici. La terza e ultima linea guida è quella che completa la prima: ogni nostro incontro sarà un'occasione per cercare di "lasciare" qualche traccia della nostra Contrada e della nostra stessa identità.

Si tratta di un lavoro arduo e stancante, ma allo stesso tempo gratificante e coinvolgente! La strada è lunga e delicata, ma con tenacia e caparbia cercheremo di far arrivare queste piccole barchette, attualmente in mare aperto, nelle acque calme e sicure del porto di Fontebranda. Viva l'Oca, sempre.

Il Presidente
Nicola Pilli



Il cacio sui maccheroni

rubrica a cura di Filippo Cinotti

Le patate alla fattoressa

Ho riguardato tutte le ricette pubblicate nella rubrica “Il cacio sui maccheroni” e mi sono reso conto che manca uno dei piatti che, pur non potendo assurgere al ruolo “portata”, è senza dubbio sempre presente in un pasto completo: il contorno.

La sua funzione non è principalmente quella di nutrire, quanto di accompagnare il secondo piatto esaltandone il sapore con sapori complementari o contrastanti; è generalmente composto da verdure crude, cotte o elaborate, in porzioni più piccole e spesso servite in un piccolo piatto a parte, da consumare fra un boccone e l'altro del secondo. Quando formato da verdure crude o lesse può avere la funzione di sgrassare la bocca, accompagnando secondi piatti molto elaborati e untuosi.

Il contorno fa certamente la sua comparsa nelle sale da pranzo nobili o borghesi: il pasto delle classi povere non era composto di più portate e spesso le verdure (alimento poco costoso) erano protagoniste dell'unico piatto presente.

La ricetta che ho scelto è un contorno tipico contadino: le patate alla fattoressa. Come tutte le altre che ho scritto, per questa ricetta mi sono avvalso della “consulenza” di mia nonna, anche perché è uno dei suoi piatti preferiti.

Anche se oggi è considerato un contorno, per le famiglie contadine ed operaie costituiva (certamente accompagnato da abbondante pane zuppato nell'intingolo) un piatto unico (come per la già descritta ribollita), preparato con gli ingredienti che crescevano nell'orto di casa, semplici ma molto saporiti, capaci di fornire a buon mercato le energie necessarie per affrontare il lavoro quotidiano.

Il nome “fattoressa” non è probabilmente legato al fatto che la moglie del fattore era solita preparare le patate secondo questa ricetta, quanto piuttosto alla “nobilitazione” di un alimento considerato povero per eccellenza.

Come per tutte le ricette della cucina povera contadina, anche di questa ne esistono infinite varianti che prevedono l'aggiunta di altri ingredienti come carote, sedano, rosmarino o addirittura salsicce. Io propongo la più semplice, quella che prepara mia nonna Adele. Proprio lei mi racconta che, quando era contadina, spesso al posto dello strutto vergine (raramente veniva utilizzato olio per cucinare) veniva utilizzato lo strutto già usato per friggere o per cuocere i fegatelli, che certamente rendeva le patate più saporite ma di sicuro anche meno salutari...

Di seguito gli ingredienti (io inserisco l'olio extra vergine di oliva, più sano) e il procedimento.



Ingredienti:

500 gr di patate possibilmente a pasta rossa o gialla

150 gr di pomodori privati della pelle

una ciocca di salvia

un paio di spicchi d'aglio

olio extravergine d'oliva q.b.

sale q.b.

Procedimento:

Sbucciare le patate e tagliarle a tocchetti non troppo piccoli; lavarle e lasciarle a bagno in acqua fredda in una ciotola. Intanto sbucciare l'aglio e farlo appassire appena in un due tre cucchiari d'olio nuovo in una casseruola di dimensione adeguata insieme alla salvia, aggiungere il pomodoro ridotto in piccoli pezzi mischiando bene e a seguire le patate sgocciolate.

Amalgamarle bene al fondo di cipolla e pomodoro e coprirle a filo con acqua calda.

Incopercchiare la casseruola e portare a cottura le patate a fuoco lento girandole via via; quando il liquido inizia a ritirarsi, fare attenzione e girare più spesso per non farle attaccare. A fine cottura e prima di ritirarle dal fuoco aggiustare il sale e il pepe. Se il tutto dovesse presentarsi troppo rappreso, aggiungere via via qualche cucchiaino di acqua calda (o brodo vegetale se si preferisce) e aggiustare nuovamente il sale.

Se usato come piatto unico, accompagnare con fette di pane leggermente tostato da usare per raccogliere l'intingolo.

Buon appetito!



Nel cielo di Fontebranda

Ettore Piazzesi

Ennio Costa

Alessandro Coppi

Laura Cammelli

Massimo Sguerri

Carlo Rosa

Mario Borracelli



Benvenuti anatroccoli

Leonardo Castagnini

Bernardo Cicogna

Ludovica Rugi

Duccio Coli

Senio Coli

Siena Tricca

Alessandro Butini

Alessandro Pirastru

Marco Ferluga





La redazione

Direttore responsabile:

Enrico Tori

Redazione

Filippo Cinotti

Cecilia Fondelli

Fabio Landini

Margherita Marri

Cristina Menicacci

Francesco Monticini

Marco Morselli

Francesca Rosini

Senio Sensi

Maurizio Tozzi

Michele Vittori

Segreteria di Redazione

Caterina Cipriani

Pubblicità e relazioni esterne

Alessandro Falorni

Fotografie

Paolo Lazzeroni

Nicola Pili

Hanno collaborato a questo numero:

Stefano Bernardini, Francesco Cillerai, Roberto Confaloni,

Nicola Natili, Luca Regoli

